

# **BREVE GUIDA ALLA (PERDITA DI) SOVRANITA'**

*di Avv. Davide Mura*

Molti italiani ormai conoscono il termine *sovranoismo*, e molti hanno sentito parlare di perdita (o svuotamento) della sovranità nazionale (e non solo), ma pochi, in realtà, riescono a focalizzare con precisione in cosa consista la **strategia** che mira a cancellare gli Stati nazionali e in cosa consista il sovranismo. E in effetti è difficile afferarlo con chiarezza. Dunque cercherò, con parole semplici e evidenti semplificazioni, di fare il punto della situazione, soprattutto a beneficio di coloro che non riescono ad inquadrare la **complessità della questione**, che certo qui non può essere riproposta.

## I. I quattro fronti della desovranizzazione

La strategia di svuotamento della sovranità nazionale opera su quattro fronti: **moneta, debito, assets strategici e spesa pubblica**. Sono questi gli ambiti in cui vengono manovrate sapientemente le leve per incidere negativamente sulle sovranità nazionali, perché sono questi gli strumenti che definiscono (economicamente) la sovranità di uno Stato.

**I - LA MONETA.** Il primo fronte è *la moneta*. Uno Stato nazionale, sovrano e indipendente, ha un privilegio e un potere: battere moneta. Quello che qui è importante sapere è che la sovranità di uno Stato si realizza attraverso questo potere, poiché la moneta nazionale è il bene legale di scambio nelle transazioni nazionali. Tramite la moneta e il suo uso, **lo Stato può influenzare l'andamento dell'economia nazionale** (es. l'inflazione, il potere di acquisto dei salari, gli interessi sul debito pubblico, le esportazioni ecc.) e può rapportarsi agli altri Stati sovrani. Nel momento in cui uno Stato non ha più il potere di battere moneta e di influenzarne il valore (la rivalutazione o la svalutazione), perde un importante pezzo della propria indipendenza e sovranità. Come del resto accade all'Italia con l'adozione dell'euro, una moneta "straniera" sulla quale il nostro paese non ha alcun potere, essendo questo esercitato dalla Banca Centrale Europea, organo indipendente rispetto agli Stati membri dell'Unione Europea.

**II - IL DEBITO.** Il secondo fronte è il *debito*. Regola finanziaria vuole che uno Stato abbia due strade per finanziarsi: le imposte e il debito pubblico. Nel primo caso lo Stato impone un contributo (proporzionale e progressivo) sul reddito prodotto dai cittadini; nel secondo caso, lo Stato raccoglie risorse finanziarie emettendo titoli a interesse che vengono acquistati da terzi. Il tutto, normalmente, per mezzo della moneta nazionale. In uno Stato sovrano e indipendente, con moneta sovrana, **non esistono normalmente tetti all'indebitamento** e l'indebitamento normalmente non incide negativamente sull'andamento dell'economia nazionale, sempre che si facciano politiche economiche intelligenti (v. Giappone). Il pro-

blema nasce quando il debito è espresso in una moneta straniera (l'euro) ed è (parimenti) detenuto in tutto o in parte da soggetti stranieri. In tal caso, lo Stato non può più influenzare il tasso di interesse sui titoli emessi (esempio, ordinando alla Banca Centrale di acquistare i titoli per tenere basso il tasso). I titoli del debito pubblico fluttuano nel mercato libero e i tassi sono decisi dal mercato medesimo. Voi potete immaginare che così facendo uno Stato - di fatto - viene considerato come un "privato" che firma cambiali a banche e speculatori, e il tasso di interesse su queste cambiali viene deciso (o solo influenzato) non già dallo Stato, bensì dagli stessi potentati finanziari che detengono nel loro portafoglio i titoli dello Stato. Sicché costoro, in questo modo, tengono in ostaggio lo Stato, limitandone o peggioro orientandone fortemente le politiche in una direzione che non sempre (anzi, ormai quasi mai) sono in favore del popolo e della nazione. Ed è ciò che accade oggi all'Italia.

**III - ASSETS STRATEGICI.** Il terzo fronte: *assets strategici*. Normalmente uno Stato possiede attività economiche nei settori strategici dell'economia nazionale: telecomunicazioni, energia, trasporti e sviluppo tecnologico, nonché opera un stringente controllo sugli stessi o su altri (es. il settore bancario). La realizzazione della sovranità e della democrazia passa, dunque, anche attraverso una **presenza "strategica"** dello Stato in queste realtà. Il venir meno della presenza dello Stato in determinati settori, tramite un processo di deregolamentazione e privatizzazione (inseguendo la logica neoliberista dello Stato-azienda che deve incassare più di quanto spende, non deve indebitarsi e non deve ingerirsi nell'economia), non può non incidere negativamente sulla sovranità, soprattutto se il piano delle privatizzazioni determina - guarda caso a prezzi stracciati - l'acquisizione di questi assets da parte di gruppi e potentati interni e/o (soprattutto) stranieri; gli stessi che - normalmente - condizionano queste vendite e il loro prezzo, attraverso i giochi speculativi sul debito pubblico in un contesto non sovrano (v. Grecia).

**IV - SPESA PUBBLICA.** Non meno importante è la politica sulla spesa pubblica. Uno Stato sovrano investirà nel settore pubblico (soprattutto istruzione e sanità) per offrire maggiori servizi ai cittadini. Ma in una logica desovranizzata, la spesa pubblica (soprattutto il *welfare*) rappresenta un problema e un ostacolo all'abbattimento del costo del lavoro (del resto, se non puoi svalutare la moneta, svaluti il costo del lavoro), ciò perché essa permette a quello Stato di attuare le cosiddette "politiche ombrello" (tutele sociali), quasi tutte in deficit e dunque incrementalmente del debito, che sappiamo non è controllabile in assenza di sovranità. Ecco dunque che per evitare il predetto incremento del debito (se non addirittura il suo abbattimento) e raggiungere così il pareggio di bilancio (v. più avanti), lo Stato non può né deve fare politiche in deficit e deve semmai operare un taglio alle spese

pubbliche (che propagandisticamente vengono definite “improduttive”), e questo al fine di permettere il raggiungimento dell’obiettivo contabile, con risultati piuttosto aberranti che si riverberano negativamente sull’occupazione, sull’economia, sulla giustizia sociale e dunque sulla società nel suo complesso.

Riassumendo, l’uso di una moneta straniera impedisce a uno Stato di determinare le politiche monetarie ed economiche di **interesse nazionale**; questo limite incide (negativamente) sulla possibilità per lo Stato medesimo di controllare l’andamento del proprio debito pubblico, di attuare politiche sui tassi di interesse e di operare con efficienza sul tessuto economico per favorire il raggiungimento della piena occupazione e tutelare socialmente le classi sociali più deboli.

## 2. Pareggio di bilancio e fisco. Puntualizzazioni

Come anticipato, in un contesto non sovrano o di cessione della sovranità monetaria ed economica, il debito pubblico, giacché è una componente importante di finanziamento (anzi determinante), richiede che questo e la spesa pubblica siano vincolati a precisi parametri correlati al PIL (i cosiddetti parametri di Maastricht). Da qui l’introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio (art. 81, così come modificato con L. Cost. 20 aprile 2012 n. 1), in base al quale non solo lo Stato non deve operare in deficit, ma deve anche abbattere debito. E ciò può essere fatto solo e inevitabilmente con manovre economiche oppressive (soprattutto fiscali e strutturali) che **impattano negativamente** sull’economia (il PIL) attraverso un aumento generalizzato della pressione fiscale (soprattutto indiretta) e/o una destrutturazione dello stato sociale (v. sopra il punto 4), ovvero ancora, attraverso una dismissione emergenziale degli assets di Stato in favore degli onnipresenti potentati privati nazionali e internazionali (v. sopra il punto 3), il tutto a completo danno dell’economia reale, dei livelli di produttività e dell’occupazione. L’obiettivo finale è impoverire e annichilire, onde costringere le popolazioni ad accettare condizioni sociali e di lavoro peggiori, come tali aleatorie e legate alla volubilità dei mercati finanziari e speculativi.

## 3. Sovranismo

E qui arriviamo al **sovranoismo**. In questo contesto, il sovranoismo è quel movimento politico che mira a ripristinare la sovranità italiana in materia economica e monetaria (e dunque anche politica), attraverso la distruzione del giogo europeista, basato – sappiamo – sui vincoli debito/PIL, deficit/PIL (Maastricht e successivi). L’intento è recuperare la piena sovranità, affinché siano gli italiani, attraverso le istituzioni democratiche, a decidere quali politiche economiche perseguire e

in che termini perseguirle. Oggi, tutto questo non è possibile, perché se anche sia vero che gli italiani votano i propri rappresentanti in Parlamento, costoro alla fine attuano i programmi politici ed economici decisi dalla Unione Europea, i cui organismi decisionali non sono invece eletti o scelti dal popolo italiano.

## 4. Conclusioni

Davanti a queste evidenze, se è ormai chiaro che l'Italia non è più un paese pienamente sovrano - pure complice la nostra classe politica che in questi ultimi trent'anni ha lavorato per una devoluzione sempre più ampia della nostra sovranità a entità e strutture sovranazionali (Unione Europea) **affatto legittimate elettoralmente** e costituzionalmente - è altresì chiaro che diventa oggi impellente invertire la rotta intrapresa, anche a fronte delle folli politiche economiche e monetarie perseguite a livello europeo, estremamente perniciose per la nostra economia e palesemente contrastanti con il modello economico costituzionale, incredibilmente ignorato dai governi italiani che si sono succeduti negli anni, i quali - appunto! - gli hanno preferito quello "tedesco", imposto agli Stati membri dell'Unione Europea attraverso i vari trattati comunitari (v. in particolare l'art. 3, comma 3 del Trattato di Lisbona).

Recuperare la sovranità è fondamentale per la nostra sopravvivenza come Stato e come nazione. Asserire il contrario è non solo antipatriottico, ma è persino una sconfessione della nostra carta fondamentale, quella che i nostri padri costituenti non ci hanno donato per inseguire - negandola - i sogni egemonici di altre nazioni europee. Ecco perché - contrariamente a quanto sostiene la narrazione *mainstream* - l'essere "populista" non significa affatto sposare un qualsiasi genere di estremismo, bensì significa **difendere i valori propri della Costituzione** e assumersi l'onere e il fardello di riportarla al centro del dibattito politico e dei destini del popolo italiano.

Avv. Davide Mura

V. I.I - agg. 23/01/2018